IV.

« Vecchio! spesse volte udii
che tu m' hai salvato da morte.
Perchè? Cupo e solitario,
foglia strappata dall'uragano,
io crebbi fra le mura tetre,
nell' anima fanciullo, monaco per destino!
A nessuno io potevo dire
le sante parole: padre, madre!
Tu vecchio, s' intende, volevi
che nel chiostro io perdessi l'abito
di questi nomi dolcissimi.
Invano: il loro suono è nato
con me. Gli altri, io vedevo, avevano
patria, casa, amici, parenti,
ed io, per me, non trovai,
non solo anime care, ma neppur tombe!
Allora, senza spendere lagrime inutili,
nell'anima mia feci un giuramento:
Sia pur per un attimo solo, quando che sia,
che io possa, il mio petto infiammato,
stringere con ansia ad un altro petto,
sia pure sconosciuto, ma fraterno!
Ahimè! Oramai quei sogni
sono svaniti con tutta la loro bellezza
ed io, come vissi, in terra straniera,
morrò schiavo ed orfanello!

V.

« A me la tomba non fa paura.
Dicono che là dentro, il dolore dorme
in quiete fredda, eterna.